

Napoli
Condannati i dirigenti dell'Agip

■ NAPOLI. Condanne per tre dirigenti e due vigilanti del deposito, assoluzione per i tre operai in servizio la sera del disastro: è questa la sentenza emessa ieri al processo per l'esplosione di un deposito di carburante dell'Agip di Napoli che, all'alba del 21 dicembre 1986, provocò la morte di cinque persone e decine di feriti, nonché il danneggiamento di numerosi edifici nella zona orientale.

I giudici della decima sezione del tribunale (presidente Gian Paolo Carletto) hanno condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per disastro e omicidio colposo: Antonio Migliardini, direttore responsabile del deposito costiero Agip; Vincenzo Galleni, responsabile tecnico-operativo; Ignazio Onza, responsabile di esercizio; nonché Franco Messina e Giovanni Allica, guardie giurate addette alla vigilanza: notturna del deposito. Assolti per non aver commesso il fatto il tecnico analista Paolo Giordano e gli operai Antonio De Vita e Gaetano Cozzolino, incaricati di controllare l'oleodotto esterno.

Il pm Carlo Visconti aveva chiesto la condanna per gli operai e l'assoluzione dei dirigenti. Lo scoppio avvenne mentre erano in corso le operazioni di scarica di benzina da una nave cisterna. A provocare il disastro sarebbe stata la trascinamento di carburante - oltre un milione di litri - da uno dei serbatoi, che determinò la formazione di una nube di vapori infiammabili. L'energia liberata dalla detonazione fu pari all'esplosione di 10-15 tonnellate di tritolo.

Un altro degli interpreti del film di Marco Risi è passato dalla finzione alla realtà: è in carcere per detenzione di droga

Mery per sempre, cast dannato

Il cast degli attori del film «Mery per sempre», di Marco Risi, sembra perseguitato dalla sfortuna. L'altro ieri i carabinieri hanno arrestato Francesco Benigno per detenzione di sostanze stupefacenti. Un altro attore, Roberto Mariano, era morto il 14 novembre scorso nella tragedia aerea di Zurigo. E ancora Marco Crisafulli, comparsa in «Ragazzi fuori» e «Muro di gomma», è morto annegato la settimana scorsa.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Nel film si chiamava Natale. Interpretava la parte del cattivo, dell'irriducibile, del capocchia. Il delinquente che non voleva dare retta ai consigli dell'insegnante. Era lui il ragazzo terribile che scarabocchiava la faccia di Michele Placido (nel film Marco Terzi, l'insegnante), e che gridava nell'aula «mafia, mafia». Era al Malaspina, il carcere minorile, e il giorno del suo diciottesimo compleanno lo hanno trasferito all'Ucciardone. Dalla finzione alla realtà. Ieri Francesco Benigno, 24 anni, il «Natale» di «Mery per sempre», il primo film del filone palermitano del regista Marco Risi, è finito all'Ucciardone sul serio.

Lo hanno arrestato i carabinieri. Per caso. Non era un sorvegliato speciale. Non era un malvivente incallito. Quattro militari, in borghese, a bordo di un'automobile, hanno visto un gruppo di giovani fermi in via Ximenes, al Borgo Vecchio,



Una scena del film «Mery per sempre»: il giovane con la camicia a quadri dietro le sbarre è Francesco Benigno

Un episodio che il giovane aveva raccontato alla prima di «Mery per sempre» e che ha dato spunto al regista per una scena del film successivo. La scena del venditore di frutta e verdura a cui sequestravano il carrello, nel film «Ragazzi fuori», l'interpreta Roberto Mariano, 21 anni, un altro giovane che sperava di aver dato una svolta alla sua vita. Era finito

anche lui al Malaspina. Aveva prestato il suo ciclomotore a due amici che avevano commesso una rapina. E i carabinieri sono andati a prenderlo a casa. Si è fatto sette mesi in prigione.

Anche per lui interpretare «Mery per sempre» e poi «Ragazzi fuori» è stata la realizzazione di un sogno. Ma quando sembrava che tutto finisse lì

scio è morto. Il 14 novembre scorso era partito in aereo da Milano per la Svizzera. Gli avevano promesso un posto da operai, un posto fisso che a Palermo non riusciva a trovare. Aveva due figlie: una di 3 anni e una di cinque mesi. Il Dc9 dell'Alitalia si è schiantato a otto miglia da Zurigo. «Cercava un lavoro fisso - ha detto Giulia Corrao, la compagna di Roberto Mariano - come un ragazzo qualsiasi. Era sempre alla ricerca di qualcosa».

Questi ragazzi non avevano guadagnato molto con il film. Con «Mery per sempre» Mariano aveva ricevuto 7 milioni. Erano diventati famosi, questo sì. Per le strade li salutavano, li riconoscevano. Dal loro passato emergeva la voglia di riscatto. Erano attori ma vivevano in periferia, senza soldi, senza un lavoro. Quasi una maledizione quella che colpisce i giovani attori palermitani presi «dalla strada». La settimana scorsa è morto annegato nel mare di Trappeto, a 40 chilometri da Palermo, Marco Crisafulli, 20 anni. Aveva girato un paio di scene nei film di Marco Risi «Ragazzi fuori» e «Muro di gomma» (quest'ultimo deve ancora essere proiettato nelle sale cinematografiche). Non sapeva nuotare. Camminava lungo la spiaggia quando un'ondata più alta delle altre lo ha trascinato via. Il cadavere è stato trovato due giorni dopo su uno scoglio.

Caldo afoso fino a venerdì Nubifragio in Abruzzo

Durerà almeno fino a venerdì l'ondata di calore che ha investito l'Italia da qualche giorno facendo registrare temperature decisamente al di sopra della media di questo periodo. Lo ha confermato il servizio meteorologico dell'Aeronautica, sottolineando che le ondate di calore sono dovute a spostamenti orizzontali di masse d'aria calda dall'Africa verso il Mediterraneo grazie a correnti non molto forti ma costanti per giorni e giorni. Dal caldo soffocante con oltre 35 gradi, ai nubifragi eccezionalmente violenti: è successo ieri in Abruzzo. L'afa e l'umidità atmosferica che hanno assillato per due o tre giorni abruzzesi e turisti hanno improvvisamente lasciato il posto, verso le 16, a violente precipitazioni accompagnate da grandine di grosso diametro e aria più fresca. Un nubifragio ha messo in ginocchio, in particolare, l'aquilano, dove si sono avuti danni, crolli, allagamenti di strade ed edifici, danni alle colture e alla vegetazione.

Il 2 giugno sarà di nuovo un giorno festivo

del Senato ed è in attesa di essere approvato, è largamente favorevole. La festività fu soppressa per ragioni di austerità (dal governo Andreotti, nel 1977), oggi il ripristino avviene «in considerazione dell'opportunità di riaffermare i valori alla base dell'istituzione della Repubblica ed il significato storico della giornata del 2 giugno 1946», proprio come indicò il capo dello Stato democristiano 3 giugno 1990 nel corso della cerimonia di celebrazione.

«Vi devono mandare al Sud» Apostrofa i finanzieri ma è assolto

travvenzione. Dentil aveva rivolto le frasi: «Ha ragione la legge che dovrà mandare tutti al sud e tutti a sud». Il pretore Francesco Spurio, che ha giudicato ieri il pasticcere, lo ha infatti assolto perché il fatto non costituisce reato. Il giudice ha quindi ritenuto, come aveva sostenuto l'avvocato difensore dell'imputato, che l'espressione, «pur non rivelando una fine educativa», esprimeva rabbia e malanimo nei confronti dei pubblici funzionari, ma non aveva il contenuto offensivo del delitto che sostanzia l'oltraggio.

Pavia, gara tra auto Muolono padre madre e figlia

Per una insensata gara tra due auto, ieri sera verso le 22, sulla statale dei Cairoli, all'altezza del ponte della ferrovia nei pressi di Pavia, è morta un'intera famiglia: Roberto Spartà, camionista di 27 anni, di Gropello Cairoli, la moglie Rosetta Storti, di 26 anni, e la figlia di 9 anni. Sembra che la «Pausa 205» di Roberto Spartà abbia ingaggiato una «Volvo» di una «Volkswagen Golf». All'altezza del ponte le due auto hanno sbandato e l'automobile di Roberto Spartà è andata a schiantarsi sul lato destro, ribaltandosi e schiacciandosi sull'altro montante del ponte stesso. L'uomo e la bambina sono morti sul colpo, mentre la moglie, trasportata all'ospedale dalla Croce Verde, è morta qualche minuto dopo in sala operatoria. Nella tarda serata la polizia stradale, la questura e i carabinieri hanno dato la caccia alla macchina pirata che è stata concausa dell'incidente, ma fino a questo momento non è stata identificata.

Napoli: catturato un serpente boa in piena città

Un serpente boa, lungo circa un metro e mezzo, è stato catturato ieri pomeriggio a Napoli dalla polizia, dopo che un passante lo aveva notato strisciare sul marciapiedi. Il fatto è avvenuto in via Capodichino, alla periferia settentrionale della città, nei pressi dell'aeroporto civile, in una zona densamente abitata. Ad avvisare l'animale è stato Gennaro Majo, di 49 anni, che ha subito chiamato il 113 ed ha poi tenuto sotto controllo il serpente in attesa dell'arrivo di una «volante». Gli agenti, aiutati dallo stesso passante, sono quindi riusciti dopo alcuni tentativi, a impigliare il boa in un sacco. L'animale è stato così portato al giardino zoologico del capoluogo campano dove è attualmente custodito. Gli esperti dello zoo hanno constatato che l'animale è in ottime condizioni. Indagini sono in corso per risalire al proprietario del serpente.

Renato Curcio chiede la «continuazione» per i suoi reati

nes per tutti i reati contestati in varie parti d'Italia. Obiettivo della richiesta è quello di ottenere una diminuzione della pena. Cinquant'anni a settembre, Curcio sta scontando la Rebibbia i numerosi anni di carcere, che per effetto del cumulo, non possono essere complessivamente più di 30, in flittigi con le dodici condanne ormai passate in giudicato. Competente a decidere e sulla istanza inoltrata dall'ex brigatista sono i giudici cagliaritari quali «magistrati dell'esecuzione» avendo la Corte d'Assise d'Appello del capoluogo isolano emesso nei confronti di curcio l'ultima, in ordine di tempo, sentenza poi dichiarata definitiva riguardante la vicenda della rivolta nei supercarcere dell'asinaia del 2 ottobre 1979.

GIUSEPPE VITTORI

Sequestro inventato per amore Per «coprire» la scappatella con il suo amante finge il rapimento del figlio

■ MILANO. Mentre per amore non è un'infrazione. Ma Caterina Lerosse, 28enne di Busto Garolfo, questa volta ha proprio esagerato. E adesso dovrà rispondere di simulazione di reato. Non erano stati gli zingari a portarle via il figlio Francesco di tre anni, come invece aveva raccontato senza troppa fantasia ai carabinieri di Cuggiono. Il bambino si era perso perché la madre lo aveva lasciato solo nella macchina per un incontro segreto con un amico nei boschi di Malvaglio.

L'allarme era scattato giovedì pomeriggio quando la donna si era precipitata in lacrime al commissariato denunciando il rapimento del figlio: nella sua versione, mentre una nomade cartomante la distraeva, alcuni zingari avevano caricato il piccolo su un'Opel marone ed erano fuggiti a tutta velocità. Alla madre non era rimasta che tentare il vano inseguimento. Ma una volta in piena campagna, temendo per la vita di Francesco, aveva rinunciato e si era rivolta al commissariato più vicino. Dove nel frattempo si era saputo che un camionista aveva trovato il bambino sul ciglio di una strada. Madre e figlio si erano potuti

riabbracciare. Sembrava un film drammatico comedia bene e invece era una commedia rosa finita male. Ma nessuno lo sapeva. E tutti continuavano a cercare i «cattivi», quegli zingari che al mercato avevano ragirato Caterina Lerosse. Ma qualche giorno dopo, rendendosi conto dell'allarme che la sua falsa denuncia aveva suscitato tra la popolazione, la donna ha ammesso di essersi inventata tutto per non dover confessare al marito che quel giovedì pomeriggio era andata a un appuntamento con un altro. Nei boschi il piccolo lo aveva portato lei, e lo aveva lasciato addormentato nel sedile della sua Marbella quando era passata nell'auto dell'amico. Dopo un po' il bambino si era svegliato e non trovando la madre si era messo alla sua ricerca perdendosi nella campagna. Spaventata per la sparizione del figlio la madre era andata alla polizia inventando la storia del rapimento. Tutta una messa in scena, quindi. Tranne la paura di aver perso il figlio: le lacrime erano vere di certo, e probabilmente più amare e colme di rimpianto di quanto potessero pensare i carabinieri.

Girano con un'autoambulanza e una camera operatoria volante. Rapiscono i bambini per prendere occhi, cuore e organi genitali. I corpicini vengono poi ritrovati nelle campagne. Nei paesi a nord di Roma è arrivato il traffico d'organi. Un triangolo della paura che tocca Trevignano, Formello e Bracciano. Ma non è vero niente. È solo un caso di psicosi collettiva.

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «Sali in macchina, ti portiamo in ospedale da papà che si è ammalato». Simone Onori, 9 anni, si volta. A bordo di una Renault rossa ci sono due uomini. Simone prima tende il braccio destro, poi vi appoggia quello sinistro, un gesto e risponde: «Non vi seguo, casomai ci vado con mia madre». Passano due giorni. La Renault rossa ricompare. Questa volta a casa sua in località Montefiore, un posto isolato, lontano dal paese. Un uomo scende, e da dietro il cancello lo chiama, Simone avverte il padre, la macchina sparisce.

Quello di Simone, contattato mentre si stava comprando le figurine e seguito fino a casa da due sconosciuti, è solo uno dei tanti racconti che, da circa

un mese, passano di bocca in bocca tra gli abitanti dei paesini a nord di Roma. Racconti di bambini rapiti e ammazzati per il commercio di organi. Una psicosi che corre da un paese all'altro e che ha formato un triangolo della paura tra Riano, Formello, Campagnano e Sacrofano. «C'è una autoambulanza - si racconta - una camera operatoria volante, che gira per le nostre strade. Raccolgono i bambini, tolgono loro gli organi, e li rilasciano morti nelle campagne adiacenti. Sono attentissimi, hanno persino le celle frigorifere per conservare il materiale espiantato. Ne hanno sentito parlare tutti e molti affermano sicuri di averla vista scorrazzare per le vie di Formello. Le vittime sono tutte identificate: oltre a Simone che è stato bravo

a scappare c'è il figlio del maresciallo di Campagnano e un bambino sparito a Napoli, trovato senza occhi e senza cuore nella campagna di Riano. Poco importa se, le presunte vittime, bambini di 4, 5 anni, continuano a giocare sotto gli occhi di tutti.

Una vicenda alimentata dalla tragedia di Santina Renda? «Si sa - dice la proprietaria del negozio di scarpe mentre culla un bambino di tre mesi - il traffico d'organi esiste». C'è chi afferma - inutile dire che è falso - che il Comune di Formello, proprio quindici giorni fa, ha emanato un'ordinanza con la quale si chiede alle marmite di tenere i figli a casa. La prima presunta vittima è di Trevignano. «Lo hanno rapito mentre giocava sulla riva del lago - racconta una signora al giardino di Formello - È stato ritrovato una settimana dopo senza occhi e senza organi genitali. Vivo o morto? La signora non sa rispondere. Guarda suo figlio che non le si stacca dalla gonnola. «Ci hanno raccomandato tutti di non perderli mai d'occhio, di tenerli sempre per mano». «Io so come dobbiamo fare - interrompe il bambino - ci compriamo due radioline così stiamo sempre in contatto». In effetti i giardinetti sono

quasi vuoti. Pochissimi i bambini che giocano. Il figlio del maresciallo di Campagnano - raccontano tre vecchiette - è stato preso due settimane fa. Anche a lui hanno tolto cuore, occhi e organi genitali. Insieme è sparito anche un altro bambino. È figlio di un personaggio importante. Non se ne può fare il nome. Ride di cuore il maresciallo di Campagnano. Magro, baffoni neri, sembra un attore di film neorealisti. Sale sulla Uno dell'arma per il solito giro di controllo in paese. «È tutto falso - grida andando via - non mi faccia parlare». Ma parla l'appuntato rimasto in caserma. «Senza occhi e senza cuore? Ma la gente è pazzo. Io sapevo solo del rapimento. Una settimana fa, appena tornato dalle ferie, una signora mi ha bloccato per la strada. «Lo sa cosa è successo? Hanno rapito il figlio del maresciallo» mi ha detto. Sono corso in caserma...».

«Questo paese è strano - ride la giornalista di Formello, dalla quale, secondo i racconti, Simone avrebbe comprato le figurine poco prima di essere importunato dai due sconosciuti - pensi che una settimana fa, hanno arrestato una donna, madre di due figli, per spaccio di stupefacenti. Nel giro di una giornata le voci si sono alimentate. Alla fine la versione ufficiale era che io, la parucchiera, la fioraia, e quella che ha il negozio di scarpe eravamo state tutte arrestate per spaccio. Siamo dovute uscire domenica, tutte insieme e fare lo stesso per dimostrare che non eravamo in galera. Io so come è andata, me lo ha detto un giornalista: sono le associazioni contrarie all'espiantamento degli organi che mettono in giro queste voci».

Vero o falsa che sia, c'è chi su questa comune credenza minimizza, ma non scherza. Sono i parenti di Simone Onori e i carabinieri di Formello, naturalmente, che sull'episodio della Renault 5 rossa stanno indagando. «Non è il caso di spaventarsi - dicono - non c'è stata nessuna denuncia. Bisogna solo verificare quello che ha raccontato il bambino». E Simone, qualcosa ha raccontato. Soprattutto alla cuginetta, una bambina bruna, grassottella, di circa sette anni. «Questa storia oramai la conosco a memoria - dice serissima - si tratta di una Renault bordeaux targata Viterbo. Gira per la strada seguita da un'autoambulanza. Sono due uomini che ti regalano caramelle e ti portano via».

Palermo A due anni teste su un omicidio

■ PALERMO. Interrogatorio per una bambina di due anni e mezzo: è la piccola Serena Calabrese, figlia dei coniugi assassinati l'11 giugno a Palermo, Angelo e la moglie ventiseienne Germana Cardella. A raccogliere la testimonianza della piccola è stato il gip Giuseppe Di Lello, con il sostituto procuratore Salvatore Di Vitale e alla presenza del legale del sospetto omicida. Quest'ultimo è Giuseppe Mandala, un marinaio di 25 anni, attualmente latitante. I giovani coniugi furono uccisi nell'asilo della piccola Serena, sotto i suoi occhi. Subito dopo la tragedia la bambina disse agli investigatori: «È stato zio Giuseppe». Da qui si risalì alla figura dell'amico d'infanzia del padre della piccola, forse innamorato di Germana Cardella. Per questo la testimonianza della piccola è stata ritenuta necessaria come «incidente probatorio», secondo il nuovo codice.

Perché è «abortita» la Ru 486?

■ ROMA. Chissà perché la pillola abortiva, la «diabolica» Ru 486, non sarà messa in commercio in Italia. Forse perché fa male? O perché non la userebbe nessuno? O piuttosto perché sarebbe boicottata dai movimenti per la vita e dalla Chiesa cattolica? Non si sa. Non si può sapere. Nessuno si prende la responsabilità di spiegarci per quale motivo alle donne italiane non sarà consentito di scegliere un metodo alternativo all'intervento chirurgico. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, non vuole commentare, preferisce lasciare passare sotto silenzio la decisione della Roussel Uclaf di non chiedere la registrazione della fittocina nel nostro paese. La sottosegretaria alla Sanità, Elena Marinucci, è all'estero e non è reperibile. La sua collega, Maria Pia Garavaglia, è l'unica che rilascia una dichiarazione: «L'Italia non perdeva nulla, quella pillola non ci serve».

E alla Roussel cosa dicono? Forse loro potrebbero spiegarci i motivi di una decisione così netta. Ma anche i rappresentanti della casa farmaceutica

Le donne italiane riusciranno a sapere perché la pillola abortiva non sarà messa in commercio in Italia? Sembra proprio di no. I rappresentanti della casa farmaceutica, Roussel Uclaf, non vogliono parlare. La sede centrale, a Parigi, consiglia di chiedere alla filiale milanese e a Milano rispondono con un laconico: «Lo chieda al Papa». Anche il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, si rifugia dietro un secco «no comment».

MONICA RICCI-SARGENTINI

non vogliono parlare, scaricano la palata bollente di ufficio in ufficio. La sede centrale a Parigi consiglia di chiedere alla filiale di Milano: «Sono cose di competenza della sede estera». Ma a Milano rispondono: «Non c'è l'amministratore delegato, è fuori, per ulteriori informazioni chiamate la nostra agenzia di pubbliche relazioni. Potete chiedere del signor Bruno». La chiamiamo, risponde un uomo che si rifiuta di dire il proprio nome: «Per caso sia registrato la telefonata? Sento un insolito rumore». Lo rassicuriamo, non stiamo registrando le sue parole. «Comunque la decisione è di un anno fa. Non è una novità». Ma allora come mai, tre giorni fa, l'amministratore delegato della Roussel, Roberto Corte, ha diffuso un comunicato in cui si rendeva nota la decisione? «Questo io non lo posso sapere». L'amministratore è all'estero e noi ci siamo limitati a trasmettere la dichiarazione. Ma quali sono i motivi che hanno portato la ditta a prendere questa decisione? «Non lo so, perché non lo chiede al Papa?». Un mistero, dunque. O piuttosto un boicottaggio? Forse l'Italia ha subito la stessa sorte degli Stati Uniti: i medici americani hanno più volte manifestato il desiderio di includere la pillola abortiva fra i metodi

Da oggi incontri al ministero. Confermati, per ora, alcuni scioperi Schiarita nei trasporti, si tratta Possibili difficoltà a fine settimana

È tregua nei trasporti. Il ministro Bernini inizia oggi un giro di trattative, e molti scioperi sono stati sospesi. Tuttavia, specialmente a fine settimana, vi saranno disagi per le agitazioni sui treni (i Cobas dei manovratori sabato e domenica), sugli aerei (assistenti degli uomini radar venerdì e sabato), sui traghetti (venerdì e sabato gli ufficiali delle navi Fs che collegano Civitavecchia con la Sardegna).

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Non ci sarà nei prossimi giorni la paralisi di quasi tutto il trasporto collettivo, ma specialmente a fine settimana qualche problema l'avremo. Oggi il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini inizia con i controllori di volo la tornata delle trattative annunciate per ottenere la tregua sugli scioperi. E infatti è sospesa per una settimana, l'agitazione dei piloti dell'Alisarda aderenti all'Anpac e all'Appl. I mantimanti non sciopereranno venerdì e

sabato prossimo. Lo stesso vale per i controllori di volo aderenti alla Licta. Tuttavia proprio con il week end i viaggiatori dovranno aspettarsi difficoltà per i loro spostamenti in treno, in aereo e sui traghetti che collegano Civitavecchia con la Sardegna. Vediamo come stanno le cose nei vari settori.

Treni. I Cobas dei manovratori e deviatori (il sindacato autonomo Comad) hanno dichiarato lo sciopero nazionale dalle 21 di sabato 13 alla stessa ora di domenica 14 luglio. Ciò potrebbe bloccare i convogli nelle stazioni di testa in cui arrivano, perché ai manovratori si deve lo spostamento delle locomotive. Il contenzioso riguarda gli inquadramenti e l'organizzazione del lavoro: questioni che il contratto rimanda alla trattativa con i compartimenti. Accordo con l'Autunuma. Mestre: ed è per questo che Donatella Turtura della Filc Cgil definisce sbagliata questa forma di lotta a carattere nazionale. Aerei. Venerdì 12 si fermeranno dalle 7 alle 14 gli assistenti degli uomini radar del sindacato autonomo Cila Av, ripeteranno la protesta il giorno dopo dalle 7 alle 13 nel centro regionale di Roma. È uno sciopero che potrebbe creare serie difficoltà, fino all'impraticabilità del servizio. Blocco dei voli quasi certo martedì 16 se l'Anpac non sospenderà lo sciopero, dalle 7 alle 14, dei controllori di volo La Licta, l'altro sindacato di categoria, non ha aderito all'iniziativa, essendo stata convocata per oggi da Bernini insieme a Cgil Cisl e Uil. All'origine della vertenza il contratto di lavoro con l'Anav, l'azienda di assistenza allo stato, su cui il 2 luglio c'era stato con gli attoniti un primo accordo, ma che però non ha avuto seguito. Traghetti. Anche qui rinnovo del contratto di lavoro, la cui conclusione è sollecitata dal ministro. Tuttavia sulle navi delle Fs in servizio fra Civitavecchia e Sardegna i Cobas degli ufficiali sciopereranno dalle 10 di venerdì prossimo alle 22,30 di sabato. Per gli altri mantimanti l'Autunuma l'aveva già confermato per la settimana prossima il ritardo di quattro ore nella partenza dei traghetti Tirrenia e Adriatica, e lo sciopero lunedì 15 e venerdì 19 per 12 ore sui collegamenti con le isole minori.